

No all'intervento militare francese in Mali! No alla "Sacra unione" in appoggio a questa guerra!

Il governo francese ha deciso di intervenire con le sue truppe in Mali. Dopo la Costa di Avorio e la Libia, è l'ora del Mali. Si tratta di una decisione che impegna la Francia in una guerra all'interno di una sua antica colonia.

Questa è stata l'unica opzione presa in considerazione dopo che il nord del Mali è caduto nelle mani di gruppi armati islamisti.

Fin da subito François Hollande si è mobilitato per ottenere che l'ONU desse via libera ad un intervento militare internazionale, per il quale lo Stato Maggiore e la diplomazia francese hanno organizzato modalità concrete.

Personaggi come Ouattara, messo in sella in Costa di Avorio mediante un intervento militare nel quale la Francia ha svolto il ruolo principale; Compaoré, alla testa del Burkina, che non ha mai smesso di servire gli interessi dell'imperialismo francese nella regione, qualunque sia il governo in carica a Parigi; e Yayi Boni, l'autocrata beninese, servono da paravento "africano" a questo intervento militare.

Chi può credere che la CEDEAO sia in condizioni di formare una forza militare indipendente dell'esercito francese?

Quello che è chiaro è che l'insieme dell'apparato militare francese dispiegato in Africa è stato mobilitato per questa operazione.

La giustificazione dell'intervento militare francese è la lotta contro i gruppi armati islamisti che controllano parte del territorio maliense, che minacciano l'integrità del Mali e impongono il terrore nelle zone che controllano. Ma la loro presenza e la facilità con la quali si sono diffusi evidenziano i profondi problemi sociali, economici e politici che i differenti regimi che sono stati al potere in Mali non hanno risolto bensì aggravato con la loro gestione del paese. Una soluzione militare, ed a maggior ragione un intervento militare straniero, non risolverà nessuno di quei problemi, ma provocherà tutto il contrario.

Alcune forze maliensi hanno denunciato fin dall'inizio questa situazione e rifiutato un intervento militare straniero; si sono pronunciate sul problema dell'integrità territoriale del Mali affinché ciò sia di competenza dell'esercito maliense. Ma non sono state ascoltate.

L'operazione militare è complicata, avrà bisogno di tempo e mobilitazione di grandi mezzi. Le vittime sono, innanzitutto, le popolazioni civili prese tra due fuochi. Il rafforzamento del piano "vigipirate" fa parte della strategia della tensione e del condizionamento per convincere la popolazione del nostro paese che può essere vittima di attentati i cui autori sarebbero legati, in un modo o nell'altro, ai gruppi islamisti che agiscono in Mali.

Questo piano fa parte della volontà del governo di creare un clima di unità nazionale nel momento in cui si sviluppa un'aggressiva politica di austerità che colpisce gli strati popolari.

Al fondo di questa manovra c'è il controllo di una zona ricca di materie prime strategiche, concretamente l'uranio che sfrutta la multinazionale "Areva" nel vicino Niger, e che si trova anche il sottosuolo maliense.

Per tutte questi ragioni, e perché la guerra in Costa di Avorio, in Afghanistan e in Libia hanno dimostrato ampiamente che il pretesto della lotta contro il terrorismo e per la difesa della democrazia, non è altro che una colossale menzogna, manifestiamo la nostra totale opposizione all'intervento militare della Francia in Mali.

Ribadiamo la necessità di farla finita con la politica conosciuta come "francafrique", che è una politica di dominazione economica, di ingerenza politica e militare. Affermiamo che è il popolo maliense, le sue forze democratiche e patriottiche, che devono trovare la via per una soluzione politica della crisi del loro paese.

Parigi, 12 gennaio 2012

Partito Comunista degli Operai della Francia (PCOF)